

L'Ordine degli psicologi “Assurdo pensare ai manicomi va curato chi ha un disagio”

di ZITA DAZZI

Per prevenire che altri fatti di sangue vengano commessi da persone che soffrono di disturbi mentali, non serve «un ritorno a logiche di segregazione, ma in un rafforzamento del welfare di comunità e dei servizi territoriali di cura». Dopo l'accoltellamento di piazza Gae Aulenti, arriva l'appello dell'Ordine degli psicologi, sottoscritto dall'assessore al Welfare del Comune, dalla Camera del Lavoro Metropolitana di Milano, dal Forum terzo settore e da un gruppo di altri enti che si occupano da sempre di salute mentale. «Dal ministro dell'Interno Matteo Piantadosi a molti che scrivono sui social in questi giorni continuiamo a sentire pareri di gente che praticamente vorrebbe riaprire i

La lettera a Piantadosi
“Torneremmo indietro
di 45 anni, queste persone
sono più spesso vittime
che autori delle violenze”

manicomi e tornare indietro di 45 anni, ma questo non ha senso: solo tra il 3 e il 5 per cento dei reati è riconducibile a persone con disturbi psichici. La grande maggioranza dei reati viene commessa da individui senza alcuna patologia mentale diagnosticata. Anzi, le persone che soffrono di disagio psichico sono più spesso vittime, non autori, di violenza», spiega Simona Silvestro, segretaria dell'Ordine degli psicologi della Lombardia. «L'accoltellatore non aveva pendenze giudiziarie in corso, quindi non doveva stare in una



Simona Silvestro segretaria
Ordine degli psicologi Lombardia

struttura Rems che sono sicuramente sottodimensionate ma sono solo per chi è in esecuzione di pena. Avrebbe dovuto invece essere seguito dai servizi territoriali che sono assolutamente insufficienti». Nel documento sottoscritto dall'Ordine e dalle associazioni si legge che «i Centri Psicosociali (Cps), cardine delle politiche sanitarie territoriali, già gravati da una forte carenza di personale. Le strutture residenziali terapeutiche e riabilitative, che assorbono gran parte dei fondi, riescono a raggiungere solo il 3% delle persone che ne avrebbero bisogno». Sono proprio i Cps che dovrebbero stare al fianco di pazienti e famiglie. «Invece nell'attuale vuoto pneumatico si creano situazioni pericolose come questa ultima», aggiunge Silvestro.

L'appello sottolinea che «servono investimenti strutturali e duraturi in programmi territoriali in-

tensivi, come quelli basati sul budget di salute, per promuovere il protagonismo dei cittadini con disagio psichico nella costruzione del proprio progetto di vita e favorire la piena inclusione e partecipazione alla società». Di fronte alla brutale aggressione di Anna Laura Valsecchi il dibattito si è spostato anche sul tema della sicurezza,

“I centri psicosociali dovrebbero essere il cardine delle politiche sanitarie territoriali ma sono gravati da una forte carenza di personale”

con vertici in prefettura e rafforzamento dei controlli. Ma dicono gli psicologi «garantire la sicurezza dei cittadini e degli operatori è un obiettivo condiviso» che «si realizza solo investendo nei servizi territoriali e nella salute mentale di comunità. La sicurezza e la salute mentale non sono in contrapposizione, ma due pilastri che devono rafforzarsi reciprocamente. Solo una società che cura, include e previene può davvero dirsi sicura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

